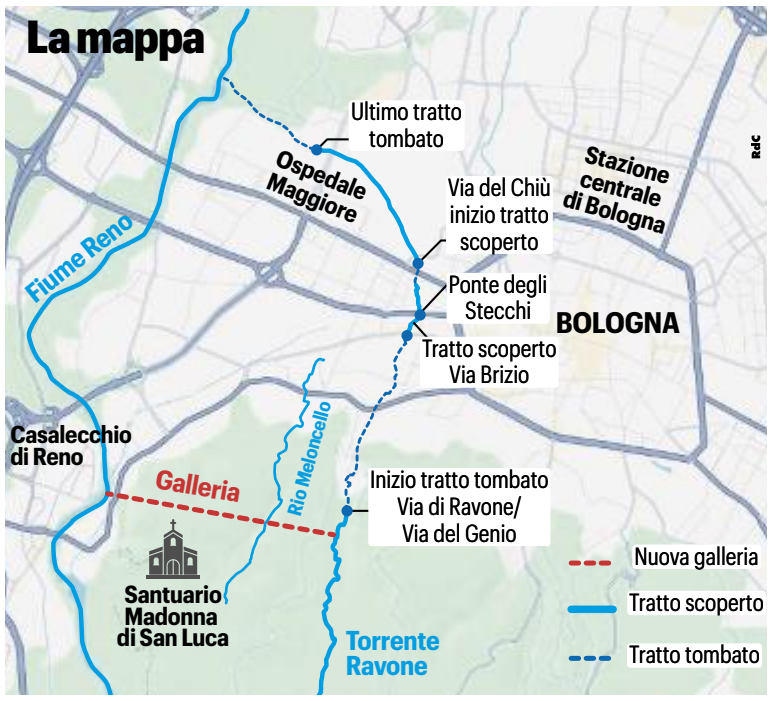
CASO BOLOGNA

La devastazione dell'ottobre 2024

Gelo sul maxi tubo anti alluvione
Il centrodestra: «Soliti annunci»

L'opera servirà a deviare le acque del Ravone in caso di piena. Ugolini: «Prima una cabina di regia unica»
Evangelisti: «Manca una strategia complessiva». Fiazza: «Bene il tunnel, ma vogliamo essere coinvolti»

Strade come fiumi la sera del 19 ottobre 2024 a Bologna



di **Francesco Moroni**
BOLOGNA

Se non vedo e non tocco, non credo. Traspare una certa diffidenza, sebbene non proprio la proverbiale incredulità di San Tommaso, dalle parole delle opposizioni in Viale Aldo Moro. Di fronte c'è l'ipotesi di un tunnel tra le colline di Bologna, una galleria scolmatrice che intercetti le piene del torrente urbano (il Ravone) e impedisca all'acqua di scorrere sotto la città, trasportandola in sicurezza nel vicino fiume Reno: la Regione e il Comune guidato da Matteo Lepore sembrano intenzionati a non arretrare di un passo e andare avanti con l'opera, ipotizzando un progetto definito entro ottobre, in modo da presentarlo al Governo e accedere a una fetta del miliardo stanziato per le opere di prevenzione contro il rischio idrogeologico. Eppure, per ora, tra le file della minoranza vince lo scetticismo.

A cominciare da Elena Ugolini, capogruppo di Rete Civica ed ex sfidante del governatore Michele de Pascale alle Regionali di due anni fa: «Se un'opera è necessaria va fatta, ma occorre trasparenza: il progetto ancora nessuno l'ha visto – dice Ugolini –. Dobbiamo uscire dagli annunci ed entrare in una fase ordinaria, in cui quando si discute di progetti prima di dire sì, no o forse, l'importante è sapere di cosa stiamo parlando. Solo poi si potrà valutare».

Marta Evangelisti (Fratelli d'Italia)

«Faccio una proposta: serve una cabina di regia unica, strutturata, che coordini tutti gli interventi a livello regionale – prosegue la civica –. Sappiamo che sono arrivati 3,2 miliardi per la ricostruzione, di cui 2,6 già impegnati: oltre a un miliardo extra per la prevenzione, restano altre risorse. Occorre una cabina di regia che coinvolga anche esperti, nominati bipartisan, in modo da indicizzare le priorità. E resto convinta che bisogna insistere con la manutenzione ordinaria: sappiamo che ci sono state piogge molto forti, ma pure che Bologna si è allagata perché intasata e piena di detriti. Serve un sistema di manutenzione di tutti i fiumi, in attesa che si facciano grandi opere, perché è mancata».

Elena Ugolini (Rete Civica)

Scettica anche Marta Evangelisti, capogruppo di Fratelli d'Italia: «Gli studi dell'Autorità di Bacino avevano già previsto oltre 20 anni fa i rischi idrogeologici per il Reno e i suoi affluenti. Le criticità erano note e negli ultimi 10 anni sono arrivati alla Regione fondi statali significativi: due milioni e 430 mila euro. A quasi tre anni dall'alluvione, però, cittadini e imprese ancora non sanno quale sia la vera strategia della Regione, neppure per quanto attiene Bologna. Sentire parlare genericamente di opere non basta più, soprattutto se da Viale Aldo Moro continua a pesare un approccio ideologico, che troppo spesso ha frenato gli interventi strutturali necessari». «Guardiamo con favore all'ipotesi della galleria scolmatrice – chiude la meloniana –, anche se non esiste ancora un progetto. Positiva sarebbe anche l'apertura a interventi sulle colline, che potrebbero contribuire non solo alla sicurezza idraulica, ma anche a migliorare i collegamenti verso sud, ad alleggerire il traffico e a collegare capoluogo e provincia».

Tommaso Fiazza (Lega)

«Dopo anni di richieste da parte dei cittadini, finalmente i primi passi concreti sulla sicurezza idraulica e sulla tutela del territorio – chiosa Tommaso Fiazza, capogruppo della Lega –. Ora servono tempi certi, trasparenza, coinvolgimento del territorio e attenzione agli aspetti tecnici. La Lega quando si parla di sicurezza idraulica c'è e non si tira indietro, ma chiede di essere coinvolta, perché prevenzione, manutenzione e opere strutturali sono la priorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDA

1 CARATTERISTICHE

Il tubo scolmatore avrà un diametro di 5 metri e sarà lungo 2,5 chilometri. Collegherà il torrente Ravone al fiume Reno con una portata massima tra 40 e 70 metri cubi al secondo

2 TEMPI E COSTI

Secono gli esperti il maxi tubo è l'unico modo per mettere in sicurezza il Ravone. Tempi di realizzazione previsti: tra i 7 e gli 8 anni. Stima dei costi: tra gli 80 e i 100 milioni

Dopo le grandi catastrofi

Finalmente si parla di infrastrutture

Valerio Baroncini

Il dibattito sul maxi tubo del Ravone, a tre anni dalle alluvioni che hanno devastato l'Emilia-Romagna e il Paese, ci costringe a ragionare sulle priorità delle amministrazioni, sullo sviluppo urbanistico delle città e sulle urgenze dei territori. Così come per Faenza, in parte costruita sotto il livello del fiume, anche per Bologna, che vive invece una urbanistica di tombinature e canali coperti, l'unica soluzione è una infrastruttura, se non di contenimento, di 'svuotamento'. Finalmente, dunque, si parla di soluzioni strutturali: su questo si giocherà anche la partita elettorale, appunto, di Faenza, città simbolo dei disastri 2023 e alle prese non solo con il rebus delle casse di espansione e delle aree allegabili, ma anche con la creazione di un sistema di pulizia sempre più puntuale e costante su Lamone e Marzeno.

Non è un caso che la prima mossa del governatore Michele de Pascale, dopo l'elezione, sia stata la decisione di aumentare i fondi per la manutenzione ordinaria su fiumi e argini. E i temi infrastrutturali sono anche al centro della partita di Imola, dove il quadruplicamento della ferrovia è questione ultrasensibile, almeno quanto lo sviluppo del centro nella sua correzione con poli logistici e nuovi insediamenti commerciali. Anche Macerata si interroga sul nuovo ospedale, oltre che sulla gestione dei rifiuti con un possibile nuovo impianto, e pure Fermo sta discutendo su come programmare insieme anche con altri Comuni vicini.

Questi territori fortemente urbanizzati sono stati strappati alla povertà, alle acque, l'industrializzazione va pagata, come hanno spiegato le recenti rilevazioni dell'Aspra, e ora la cementificazione va gestita.

Ma come garantire sviluppo, lavoro e rigenerazione senza cedere all'immobilismo? Il nodo principale, come ha insegnato anche l'esperienza delle alluvioni, non può essere ridotta alla rigenerazione, ma è una programmazione funzionale, dopo che negli anni Settanta e Ottanta è stata selvaggiamente ostaggio del progresso. Il test elettorale sarà dunque importante, nelle Marche, anche per capire se gli importanti Comuni governati dal centrodestra resteranno nel solco della linea uscente o se, proprio a partire dall'urbanistica, ci sarà uno stravolgimento nella programmazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjZDM5MDY4YjAtMDkzYy00M2IxLTgxZGEtZTRlZGQ2OWI0M2U1IyMjNzJiNWE2MjUtNjM1ZS00ODgzLWE4ZjItNWUzM2Q0YjNhMTY2IyMjMjAyNi0wNS0yNVQxMTozMTowMSMjI1ZFUg==